

Le finzioni come specchio dei primi ricordi

ROSALBA ANFOSSO BOSCOLO, CRISTINA MORETTA

Summary – FICCTIONS AS A MIRROR OF THE FIRST MEMORIES. There is a close link between early memories and fictions, and between fiction and earliest memories: the first-runner to make further processing fictional because in this way reinforce the primary concept of the self and the world around them. With the subsequent structural changes, new fiction will be to act as a support to the first memories that will in turn modified in relation to the new preparation of the final destination. The fiction thus “act as a mirror” to the early memories. Early memories and fictions that work together, change and modify to suit each subsequent life experiences.

Keywords: FICCTION, FIRST MEMORIES, SUBJECTIVITY

I. Premessa

Realtà, oggettività, soggettività, *Weltanschauung* sono concetti strettamente collegati al mondo finzionale. La vita reale come finzione, la finzione come strategia di vita, cioè modalità personale di concepire se stessi e il mondo, strumento per affrontare la realtà, mezzo per superare le difficoltà.

Lévi-Strauss, nelle sue ipotesi strutturaliste, ci offre uno spunto riflessivo importante per ampliare il *focus* sulla problematicità del senso della vita e sul futuro inteso in modo squisitamente adleriano come espressione dell’orientamento in avanti.

Egli, infatti, partendo dalla celeberrima affermazione “niente è”, ripresa anche da Montaigne, sostiene che al vero senso della vita non ci si arrivi mai, in quanto l’uomo ha elaborato delle strategie (o delle finzioni, nel nostro parlare) che gli consentono di vivere la vita nel modo più soddisfacente possibile e di comportarsi e agire come se le cose avessero un senso: restare lucidi, lasciarsi portare, andare all’avventura.

Nel momento in cui l'Io è in crisi rispetto al vivere e all'“essere nel mondo” si chiede la ragione del proprio esistere e del suo rapporto con esso. L'individuo, percependosi come ente particolare, ovvero unico fra tutti gli enti, si interroga sul senso della parola “essere” e sul senso del proprio vivere.

Anche la *Filosofia esistenzialistica* riflette sulla problematicità del senso della vita, in particolare in relazione al nichilismo sui limiti e alle possibilità della libertà individuale, incentrando queste riflessioni intorno alle domande: “che cos'è l'essere?” e “che cosa vuol dire esistere?”.

Nella *Filosofia esistenzialistica* kierkegaardiana prevale l'elemento dell'individualità, della solitudine, ma anche dell'unicità e dell'infinità interiore, dell'io di fronte al mondo. Ancor più Luigi Pareyson, uno dei maggiori filosofi italiani del XX secolo (fra i suoi allievi più noti ricordiamo Umberto Eco e Gianni Vattimo) approfondisce il proprio esistenzialismo in filosofia ermeneutica o dell'interpretazione. In uno dei suoi testi fondamentali, “Verità e interpretazione” (1971), il concetto è il seguente: “Se la realtà è accessibile solo e sempre singolarmente, la verità dev'essere concepita in modo veramente critico, che la renda plausibile all'uomo d'oggi, immersa nella storia, accessibile a una pluralità di prospettive. Solo il concetto di *interpretazione* è in grado di soddisfare così opposte esigenze. Dunque *interpretazione* della realtà, *vissuto* e *finzione* tendono verso la ricerca della verità, della personale verità che mitiga e conforta al tempo stesso il senso d'inadeguatezza.

Il *Mondo Oggettivo* è contrapposto al *Mondo Soggettivo*, che domina ogni personale visione del Mondo e diviene il mondo del “come se”. Il nostro concetto adleriano di *finzione*, che considera l'individualità interpretativa della realtà, si avvicina molto, anzi sembra ridefinire con maggiore precisione, le teorie dei grandi filosofi del '900: la finzione è intesa come esigenza vitale di rappresentazione di una realtà soddisfacente o, quanto meno, capace di mitigare la sofferenza, permettendo il raggiungimento delle mete auspiccate. La *finzione* elabora la concezione di sé esasperando l'autostima come compensazione oppure accentuando la propria inferiorità per ottenere attenzione.

Adler, descrivendo le mete e il divenire come finzionali, sottolinea una caratteristica fondamentale del nostro futuro definendolo “soggettivo” ovvero “fortemente” condizionato dall'esperienza presente. Non si tratta del futuro concreto, del futuro in sé, verso il quale siamo orientati, ma di quella parte di campo fenomenico realmente presente che noi chiamiamo futuro. A questo campo fenomenico si può accedere attraverso i “primi ricordi”, che sono la prima fonte di indicatori delle future mete finzionali: specifici, unici, caratteristici di ciascun individuo, esprimono, più chiaramente di qualunque altro dato psicologico singolo, il nucleo centrale della psiconamica di ogni persona, le sue motivazioni, il tipo di nevrosi e di problemi emotivi.

Ma cosa sta alla base del rafforzamento mnestico dei primi ricordi grazie al quale lo stile di vita trova la sua costruzione? Come possono i primi ricordi mantenere la propria forte valenza energetica se non grazie alla strutturazione della finzione che ne conferma e sostiene il significato? Vi è uno strettissimo legame tra *primi ricordi e finzioni* e tra *finzioni e primi ricordi*: i primi fanno da battistrada alle successive elaborazioni finzionali poiché in questo modo rafforzano il primario concetto di sé e del mondo circostante. Con i successivi cambiamenti strutturali, saranno nuove finzioni a fare da supporto ai primi ricordi che si saranno a loro volta modificati in relazione alla nuova meta finale elaborata. Le *finzioni* dunque “fanno da specchio” ai *primi ricordi*. *Primi ricordi e finzioni* che interagiscono tra loro, cambiando e modificandosi reciprocamente per adattarsi alle successive esperienze di vita.

II. Due casi clinici

I CASO

Donna di trentadue anni che presenta problemi di amenorrea e bulimia. La raccolta dei primi ricordi è la seguente:

4/5 anni:

- sta cadendo dallo sgabello, la madre o la zia la sorreggono: ansia;
- la zia le mette burro di cacao: si sente grande;
- lo zio le scatta una fotografia, solo a lei, e si complimenta per il vestito; è la prima volta che qualcuno si interessa a lei: contentezza.

La *finzione* che viene elaborata è al servizio del concetto di sé strettamente legato all'immagine che gli altri le propongono: lei è, e vale, per il semplice fatto che gli altri si interessano a lei e la apprezzano. La paziente struttura di conseguenza una grande dipendenza dagli altri per ciò che riguarda il giudizio su se stessa; tutte le scelte della sua vita sono fortemente condizionate da ciò che gli altri pensano in proposito; ipercompensa andando a vivere molto presto da sola. La questione può essere verbalizzata nel modo seguente: «Se dipendo dagli altri come posso decidere da sola, farò le scelte giuste? Se cresco, quali rischi corro?». La strutturazione del complesso d'inferiorità si manifesta attraverso l'amenorrea e la compensazione bulimica. La *finzione rafforzata* persegue “lo scopo privato della sua vita” che è “restare infantile” (amenorrea) per essere aiutata e “sostenuta”, mentre in realtà è immobile ai cambiamenti, proprio come nella foto scattata dallo zio. Attraverso la *finzione* che interviene a fare da sostegno al concetto inferiorizzato di sé, la paziente si protegge dal rischio dell'insuccesso. Grazie all'analisi aumenta il grado di autostima fino ad elaborare il concetto: «Posso farcela da sola e me lo dimostro attraverso interessi, amici, lavoro». Sembra procedere tutto bene, ma la paziente ha grosse resistenze a diradare le sedute dato che sta molto

meglio. Continua infatti a pensare: «Devo essere sostenuta». Decidiamo insieme di fare un'ulteriore raccolta dei primi ricordi, che cambiano considerevolmente rispetto ai precedenti.

Essi fanno riferimento ad un'età diversa, non più a 4/5 anni, ma a 10/12 anni:

- la madre sta lavando il pavimento. Lei, guardandola, arretra e cade nel secchio: «Non capivo cosa dovevo fare per non caderci più»;
- scuola elementare, la maestra fa scrivere sulla lavagna il pensiero più spiritoso consegnato: viene scritto il suo; è contenta, ma ansiosa.

È significativo notare come il meccanismo finzionale si è modificato alla luce di una nuova considerazione di sé e come i primi ricordi facciano da supporto. A periodi alterni ricompare la bulimia e lei dice: «Intanto ci ricado sempre» reiterando lo stesso meccanismo compensatorio. È evidente come il ricordo stia a sostegno della *finzione* “voglio crescere ma ho paura, se cambio cosa succede?”.

Potrei essere troppo in vista? (la frase sulla lavagna).

II CASO

Uomo di quaranta anni, “primario”. Ultimogenito di dieci figli. Sta scontando una pena definitiva di quattro anni e cinque mesi per violenza aggravata e tentata violenza sessuale ai danni della figlia dodicenne della sua convivente. Anamnesi: a sedici anni va via di casa con una compagnia di circensi e di giostrai che fin da quando era bambino si accampava in una zona verde antistante la casa dei suoi genitori. In famiglia nessuno si oppone: «non so nemmeno se se ne fossero accorti che io non c'ero più». Molto legato ai titolari della compagnia, figure di riferimento importanti. Incontra difficoltà nelle relazioni interpersonali; è molto chiuso, solitario e predilige il rapporto con gli animali del circo, dei quali si occupa personalmente in tutto e per tutto. Ha rapporti sessuali solo con prostitute. Dopo la morte del titolare, rientra al suo paese di origine e inizia a lavorare in modo saltuario. Inizia a usare alcolici; conosce una donna molto più giovane di lui, separata e con una bambina di cinque anni. Si frequentano molto, iniziano una relazione, ma sempre mantenendo una certa distanza emotiva (per scelta di lui). Dopo un paio di anni decidono di andare a vivere insieme. Il rapporto diventa conflittuale, con agiti violenti sulla convivente a cui non segue nessuna denuncia (lui continua a bere). Separazioni e riconciliazioni si susseguono. Durante un litigio particolarmente violento la compagna tenta di allontanarlo da casa, ma lui reagisce in modo sempre più aggressivo, perde il controllo, inizia a picchiare ferocemente la ragazzina e a tentare una violenza sessuale nei suoi confronti. Viene arrestato.

Primi ricordi

5 anni:

«Una mattina ho picchiato il mio migliore amico della scuola materna, era il figlio della maestra, giocavamo sempre insieme, abitava vicino a casa mia. Quel giorno è stato elogiato dalla maestra per un disegno, lei l'ha fatto salire sulla sedia e tutti dovevamo applaudirlo. Io non ci ho visto più, sono diventato una *bestia*, durante l'intervallo gli sono saltato addosso e ho iniziato a massacciarlo di botte: calci pugni e schiaffi. Mi sentivo *feroce e invincibile, ho provato paura ma mi sono sentito felice*».

6 anni:

«Mio padre mi ha beccato mentre fumavo una sigaretta. Mi ha picchiato fino a farmi sanguinare la bocca, poi mi ha obbligato a mangiare la sigaretta dicendomi che se ero un vero uomo dovevo dimostrarglielo; io inghiottivo sangue e tabacco, sentivo un piacere strano (tensione sessuale, scarica sessuale). Alla fine lui mi ha permesso di fumare in casa davanti a tutti: ero l'unico dei miei fratelli a poterlo fare».

Ecco i suoi commenti:

«La superiorità e la prevaricazione mi danno la felicità ma mi spaventano»: profonda e ambivalente compensazione del sentimento di inferiorità. *Finzioni*: «Se resto da solo ho paura di me, devo restare solo nel mondo, nessuno mi può amare. Devo sempre essere controllato: le emozioni mi rendono fragile, mi gratificano, ma mi fanno paura. Il piacere passa attraverso il dolore, "il disgusto mi dà piacere"».

Dopo un periodo di lavoro terapeutico centrato sul recupero dell'affettività emerge spontaneamente un altro primo ricordo:

7 anni:

«Una sera non sono rientrato per cena ero in piazza a giocare a pallone, dopo un po' ho visto arrivare mio fratello (il primogenito) correva verso di me ed era arrabbiato. Mi ha urlato contro e mi ha preso a calci e schiaffi, non sentivo male anzi ero quasi divertito. Poi mi ha preso per le spalle e mi ha detto di non farlo più perché a lui scoppiava il cuore dalla paura. Io mi sono sentito bene. Per mettere alla prova le persone passo attraverso la violenza ("mi riconosco come persona se vengo preso a calci"). Gli altri provano affetto per me se li spavento». Questo primo ricordo dimostra come il soggetto abbia iniziato a considerare l'affettività sebbene gli faccia paura la sua gestione: l'iniziale modalità utilizzata per esprimerla coinvolge l'unico mezzo da lui conosciuto: la violenza.

Bibliografia

1. KIERKEGAARD, S. (1843), *Frygt og Baeven*, tr. it. *Timore e tremore*, Rizzoli, Milano 1972.
2. KIERKEGAARD, S. (1844), *Om Begrebet Angest*, tr. it. *Il concetto dell'angoscia*, Sansoni, Firenze 1966.
3. KIERKEGAARD, S. (1849), *Sygdommen til døden*, tr. it. *La malattia mortale*, Newton Compton, Roma 2004.
4. LÉVY-STRAUSS, C. (1958), *Anthropologie structurale*, tr. it. *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1965.
5. MONTAGNEN, M. E. de (1580), *Essais*, tr. it. *Saggi*, Adelphi, Milano 1966.
6. PAREYSON, L. (1971), *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano.
7. PAREYSON, L. (1988), *Filosofia dell'interpretazione*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Rosalba Anfosso Boscolo
Corso Casale, 166
I-10132 Torino
E-mail: r_boscolo@anfosso.it

Cristina Moretta
Via Legnano, 29
I-10128 Torino
E-mail: cristina_moretta@yahoo.it